

La neve mette a nudo le carenze del Paese

È bastata una nevicata ampiamente prevista per rendere evidente i drammatici guasti provocati al sistema dei trasporti nazionale dalla mancata modernizzazione imposta dalla sinistra dominata dal conservatorismo ambientalista



Di Maio come il qualunquista Giannini

di ARTURO DIACONALE

Dicesi inciucio l'accordo di governo tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Dicesi contratto l'accordo di governo tra Matteo Renzi e Luigi Di Maio. L'ultima trovata della campagna elettorale è proprio questa distinzione. Pare che il capo politico del Movimento 5 Stelle, nella consapevolezza che il suo partito non avrà mai la maggioranza, abbia in animo di aprire un tavolo subito dopo le elezioni a cui invitare Renzi, Pier Luigi Bersani ed Emma Bonino per cercare di dare vita a



un governo fondato su una larga intesa di sinistra. Come dire che se il Partito Democratico partecipa a larghe intese con i

partiti del centrodestra dà vita a un inciucio politicamente e moralmente inaccettabile, mentre se le larghe intese le realizza in compagnia dei suoi scissionisti, dei radical-boniniani e del M5s compie una operazione di grande rilievo e di grande respiro nazionale ed europeo.

La contraddizione è smaccata. Ma l'aspetto ridicolo della faccenda non è nel moralismo di convenienza dei grillini, ma nella loro convinzione che in politica sia tutto possibile...

Continua a pagina 2

Gentiloni prudente, il Cavaliere super

di PAOLO PILLITTERI

Perché Paolo Gentiloni va meglio di Matteo Renzi? Perché Renzi replica che non se ne andrà neanche se perde? Perché il premier di oggi può restare, sia pure per poco, anche per il dopo? Perché funziona il Cavaliere? Perché riempie un teatro come il suo (il Teatro Manzoni a Milano)? Perché la gente accorre ai suoi comizi? E perché va in televisione e replica il successo? I perché dell'uno e dell'altro si intrecciano, si fondono ma, a ben vedere, si spiegano al di là e al di sopra di qualsiasi strategia e/o furbizia che il clima elettorale può sempre mescolare in un mélange per tutti i gusti.

È un Silvio Berlusconi uguale ma diverso da prima. Il Cavaliere ha perso le elezioni qualche anno fa e il suo partito ha subito scissioni, divisioni, spaccature varie, con relativa e consistente diminuzione di consensi. Berlusconi è reduce da anni di imposto silenzio e, al tempo stesso, di una quasi sparizione dai video della politica politicante a causa delle note vicende (e sanzioni) giudiziarie/giustizialiste. Berlusconi ha chiamato a raccolta in una fredda mattina di febbraio oltre tremila milanesi,



lasciandone parecchi fuori dal Teatro Manzoni. Poco dopo Renzi ha voluto un replay per i suoi al Teatro Franco Parenti, sempre a Milano, ma la gente era assai di meno.

Silvio si è rivolto a quanti non vorrebbero recarsi alle urne domenica prossima. E ha invitato a convincere i non pochi astensionisti perché ha ben compreso che cosa significhi un aumento spropositato di coloro, e si teme tanti, che potrebbero scegliere il non voto, rimanere a casa o fare un bel week-end, manifestando una preoccupazione politica che va al di là di qualsiasi tornaconto partitico. Silvio ha scaldato i cuori meneghini con un discorso di oltre due ore, frammentato di battute - non tutte nuovissime...

Continua a pagina 2

La sinistra di piazza che soffia sul fuoco dell'odio

di CRISTOFARO SOLA

L'ultimo sabato italiano è stato segnato da un'overdose di manifestazioni. In piazza ci sono andati tutti, o quasi. Da sinistra a destra. Più appropriato sarebbe dire: le sinistre e le destre. Perché se Casa-Pound e Forza Nuova non sono la stessa cosa di Fratelli d'Italia e Lega, altrettanto vale per la sinistra che a Milano ha parlato con la lingua degli antagonisti dei Centri sociali e degli estremisti di "Potere al Popolo", mentre a Roma si è affidata alla "forza tranquilla" dell'Anpi e della Cgil per dire "mai più fascismi". E poi da qualche parte, nella Capitale, si è udita

anche la voce solitaria dei Cobas che ha intonato cori contro il Jobs Act e le politi-



che d'accoglienza degli immigrati.

Tutto è scorso per il meglio, senza incidenti di rilievo anche se il tentativo di scatenare la guerriglia urbana da parte dei "bravi ragazzi" dei Centri sociali c'è stato. In particolare a Milano, dove l'occasione d'impedire a Matteo Salvini e a Simone Di Stefano, comandante in seconda dell'armata di Casa-Pound, di tenere pacificamente i loro comizi era troppo ghiotta per lasciarsela scappare.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Di Maio come il qualunque Giannini

...visto che il popolo bue segue sempre e comunque. Può essere che Di Maio, nella sua smania governista, pensi sul serio che dopo aver condotto una campagna elettorale impostata sulla contrapposizione netta con il renzismo e il Pd possa tranquillamente arrivare a un accordo con il "nemico giurato" per spartirsi da buoni amici i posti di una coalizione governativa di sinistra. Può anche essere che il capo grillino abbia in testa una variante di questo schema segnata dall'accordo di governo non con tutto il Pd ma solo con quella parte decisa a liquidare Renzi dopo la prevedibile sconfitta elettorale del 4 marzo. Non è forse stato Michele Emiliano ad ipotizzare una soluzione del genere?

In ogni caso, però, Di Maio non calcola che un movimento antisistema ha un solo modo di entrare nel sistema che ha sempre combattuto. Quello di conquistarlo e di assumerne la guida. In caso contrario, i sostenitori del movimento antisistema abbandonano senza alcuna esitazione gli "entristi" a ogni costo e si rivolgono verso altre forze che combattono il sistema vigente. Di Maio, in sostanza, gioca con il fuoco. Quello stesso che fece squagliare come neve al sole il movimento qualunque di Guglielmo Giannini!

ARTURO DIACONALE

La sinistra di piazza che soffia sul fuoco dell'odio

... Tutto bene, dunque? Neanche per idea. Del giorno delle manifestazioni annunciate resta un retrogusto amaro, sgradevole, generato dal sospetto che a sinistra si stia preparando qualcosa di molto pericoloso per la stabilità democratica del Paese. Ci riferiamo alla manifestazione unitaria di Roma, promossa contro il ritorno del fascismo. Già il tema della chiamata alla piazza appare a dir poco surreale. Ma chi, avendo un minimo di senno, può realmente pensare che vi sia il ritorno di fiamma per gli anni del "Ventennio"? Eppure, la sinistra sta montando una strategia della tensione in versione aggiornata per spingere gli italiani a dividersi su un tema della nostra storia passata che meriterebbe di essere archiviato una volta per tutte. Perché lo fa? Hanno ragione coloro che le contestano

di essere affetta da insipienza politica e morale. Esauriti gli argomenti, non avendo alcuna capacità di offrire una prospettiva alla società che abbia la dignità di una visione del futuro, abbandonati a se stessi i blocchi sociali un tempo considerati diretti riferimenti per le sue politiche progressiste, la nuova sinistra "borghesuccia", perfettamente impersonata dalla figura iconica della presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, s'inventa letteralmente la minaccia fascista per darsi un contenuto di campagna elettorale che, diversamente, mancherebbe del tutto. Siamo certi che sia così.

Tuttavia, com'è possibile non valutare le conseguenze del fomentare uno scontro ideologico nel Paese? A meno che non sia proprio questo il fine ultimo al quale i dirigenti di "Liberi e Uguali", punta di diamante della nuova sinistra, stiano pensando per organizzare un'opposizione di piazza, preconizzata, al futuro governo che sarà, con ottime probabilità, di centrodestra. Vivendo il reale con senso d'insopportabile superiorità antropologica nei confronti del nemico politico, i pifferai magici della sinistra borghesuccia, in questo fedelmente coadiuvati dallo stuolo di "cani da salotto" del circuito mediatico politicamente corretto che fa loro ala, non intendono piegarsi al risultato delle urne. Dietro un richiamo ideale profondamente ipocrita emerge la cifra dell'opposizione di domani. Per niente costruttiva, ma proditoriamente demolitrice tout court. Assisteremo a una sorta di riedizione degli anni dell'antiberlusconismo viscerale, rievocati con altri mezzi e con altre parole d'ordine. È questo che dobbiamo aspettarci d'ora in avanti? Che qualsiasi cosa faccia o proponga un governo di centrodestra per migliorare le condizioni di vita degli italiani, costoro risponderanno aizzando la piazza e scatenando la violenza con il pretesto dell'antifascismo militante? Sono talmente presi dall'arroganza del potere che del benessere dei connazionali e soprattutto della loro sicurezza non gliene frega niente. Ma se è chiaro l'intendimento della nuova sinistra borghesuccia, ciò che stupisce è il comportamento ondovigo del Partito Democratico che alla fine si è accordato a questo progetto nichilista, facendo capolino con i suoi massimi dirigenti, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, nel retropalco della manifestazione romana per le solite photo opportunity con gli organizzatori. In precedenza, era stata apprezzata la decisione di non inasprire i toni sulla lunare questione del ritorno del fascismo all'indomani dei fatti di Macerata. La scelta del Pd di non partecipare a una sedicente manifestazione "antifascista", nella città

marchigiana, che avrebbe avuto come unico scopo quello di aizzare gli animi, è apparsa di buon senso. Evidentemente la paura di perdere voti a sinistra ha spinto i vertici del Nazareno a rivedere la posizione consigliandogli di marcare presenza nel sabato romano. Una retromarcia che potrebbe essere il preludio al ritorno del Pd sotto l'influenza di quella sinistra borghesuccia che dal "Sessantotto" in poi non ha smesso di puntare all'egemonia sul mondo progressista. Se così fosse sarebbe un gran guaio non per il centrodestra ma per il Paese tutto.

Abbiamo creduto, sbagliando, alle parole di Matteo Renzi quando enfatizzava il coraggio del Partito Democratico nell'aver saputo fare i conti con il proprio passato. Ma viene il dubbio che sia stata una farsa, in perfetto stile renziano, e che adesso il partito, per dirla con un'espressione di Bertolt Brecht richiamata di recente da Marcello Veneziani sulle pagine de "Il Giornale", torni "a sedersi dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati".

CRISTOFARO SOLA

Gentiloni prudente, il Cavaliere super

...ma sempre gradite - con proposte di riforma profonda dello Stato, come l'idea di una Repubblica Presidenziale, con tanto di referendum. Applausi!

Appunto, il referendum, l'arma fatale per un Renzi che perse il suo con un abuso di sovrastima propria e, al tempo stesso, di super personalizzazione di una riforma costituzionale - scritta, peraltro, un po' affrettatamente - dopodiché è arrivato Gentiloni, che va meglio del suo predecessore e così crescono le sue chance di restare a Palazzo Chigi qualche tempo in più della prevista sconfitta, sia in ragione della complessità del Rosatellum che imporrà qualche attesa al vincitore centrodestra, sia perché, non essendo assolutamente roseo il futuro renziano, costui avrà tutto l'interesse di agevolare le chance gentiloniane in attesa del resto.

In attesa, qualcuno mormora di un Berlusconi, non soltanto dedito a dar vita a un governo premiato alle elezioni, ma non disattento a eventuali rischi che potrebbero esservi frapposti da un Matteo Salvini (sullo sfondo di un Roberto Maroni nient'affatto salviniano) molto più di lotta che di governo e, dunque, tentato dal grillismo nella sua gestione alla Luigi Di Maio il quale, oltre a esporre a un Quirinale basito

una lista di ministri, ne ha già indicati taluni, diversi da quelli della busta quirinalizia e, dunque, della più varia specie e natura, militare, femminista e così via. Dicono che Di Maio stia ridacchiando e si diverta a fare questi giochini; altri, a cominciare dai suoi nemici interni, commentano con un beffardo: ride bene chi ride ultimo!

Peraltro, sia Di Maio che compagnia cantante pentastellata sembrano disinteressati ai sondaggi, certi come sono di avere sempre il vento in poppa. Figuriamoci se temono la minaccia più forte, quella di chi non vuole andare a votare. Ma lo sfondo del 4 marzo qual è? E i sondaggi più aggiornati cosa indicano? E gli astensionisti quanti sono, saranno? Secondo Demopolis l'astensione è oggi del 37 per cento mentre nel 2013 era del 25 per cento, con un aumento dai 12 milioni ai 17 milioni dei non votanti, mentre il 53 per cento degli intervistati, la maggioranza assoluta, dichiara che "la politica non riesce più a incidere sulla vita reale delle famiglie". E i giovani? Peggio che andar di notte, diceva un proverbio. Infatti, il 48 per cento, quasi la metà degli under 25, non ha alcuna intenzione di recarsi alle urne. Attenzione a questo pericolo, ha insistito Berlusconi a Milano.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA